

VILLA GIULIA

Dal bello al sublime

15 interventi fotografici

Introduzione

Villa Giulia a Palermo è il più antico giardino pubblico d'Italia. Progettato nel 1778, ha sofferto particolarmente: dei ventidue busti che lo ornano, quindici sono stati decapitati. Il concetto stesso di "giardino come opera d'arte" ne è fortemente compromesso, scivolando dalla dimensione del bello a quella del sublime ed è quello che illustrerò nel mio intervento.

A un primo livello, qualsiasi giardino pubblico è un punto d'incontro tra lo spazio urbano e uno spazio intermedio che articola un'architettura ideale al sogno di una natura perfettamente riconciliata. Per colui che vi cammina e che a ogni passo si immerge nella sua temporalità, *Villa Giulia* offre un bell'esempio di viaggio iniziatico, un'ispirazione massonica silenziosa che procede dallo spazio al non-spazio, dal tempo umano al tempo sospeso. Il giardino è uno spazio comune e le porte che si aprono su di esso introducono, allo stesso tempo, a una pace interiore e a un paesaggio di pura esteriorità ordinata, dove arte e natura si armonizzano. Questo è specifico del giudizio estetico secondo Kant: l'armonia delle facoltà dello spirito in un'esperienza estetica.

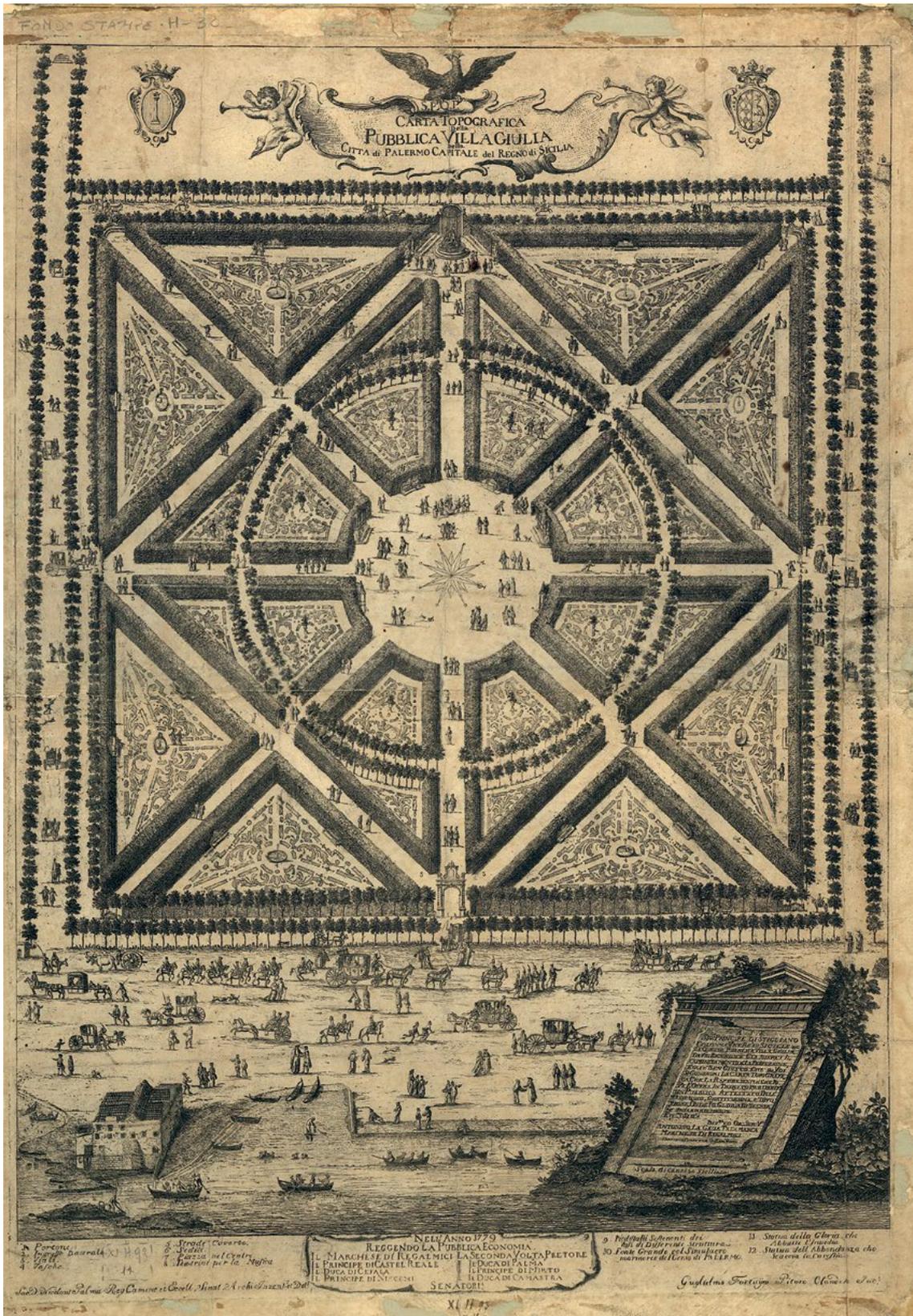
A un secondo livello, le mutilazioni delle statue di *Villa Giulia* offrono uno spettacolo tragico che espelle questo ideale di bellezza tramutandolo nell'esilio del sublime. Questo mediante la rottura dell'armonia tra queste stesse facoltà che tuttavia, per Kant, deve necessariamente concludersi in un significato cosmico e spirituale che sappia oltrepassare il tracollo dello spirito davanti all'irreversibile.

Il mio atto di mettere in scena i busti decapitati che caratterizza questa connotazione del sublime è essenzialmente artistico: le ferite rimangono, trascese da un atto che le riporta al pensiero dell'intatto e dell'ideale.

Questo lavoro è svolto in collaborazione con Justyna Gajko-Berckmans (storico dell'arte) e Frank Pierobon (filosofo).

È l'oggetto di una pubblicazione in francese.

Include 15 stampe digitali 60x80cm montate su Dibond.



Carta Topografica della Villa Giulia, Guglielmo Fortuyn 1779 (Bibl. Com. di Palermo, Tab IC4)

Un patrimonio neoclassico

Il giardino più antico d'Italia si trova a Palermo, vicino al centro storico, e porta il nome di *Villa Giulia*. Costruito alla fine del diciottesimo secolo su iniziativa di colti dirigenti e magistrati massoni, è un luogo carico di storia che contiene un patrimonio notevole. Il tracciato del giardino, l'architettura dei monumenti e l'organizzazione della parte botanica sono stati concepiti da artisti e scienziati con un'ammirazione comune per l'antichità e le idee dell'Illuminismo, durante un periodo cruciale per la storia dell'arte siciliana. Lo stile barocco con i suoi affreschi rococò si esaurisce e viene rapidamente soppiantato dal neoclassicismo, promosso dai Borboni di Napoli, che al tempo regnavano sull'isola.

La geometria che regola le linee dei viali del giardino favorisce un'interpretazione metafisica e simbolica, che rievoca l'insolubile quadratura del cerchio e le molteplici declinazioni del numero aureo. Al centro del giardino, una statua di Atlante con un dodecaedro⁽¹⁾ sulle spalle aggiunge a questa geometria una dimensione temporale, con quadranti solari che impegnano la maggior parte delle facce del solido che Platone definisce come il *Tutto*⁽²⁾.

Le costruzioni sono neoclassiche e gli elementi caratteristici (le colonne scanalate e i capitelli dorici, i timpani con bassorilievo, gli acroteri in terracotta e gli affreschi pompeiani) formano un insieme eclettico d'ispirazione greco-romana. La maestosa statua del Genio di Palermo, protettore della città, così come le statue classiche e preromantiche che adornano *Villa Giulia*, sono state realizzate dai migliori scultori dell'epoca. La flora è stata ripartita in settori con un equilibrio impeccabile. Le piante tropicali e mediterranee si fondono e risultano armoniche con le loro innumerevoli varietà, forme e colori.

In fin dei conti, cos'è un giardino pubblico?

È un luogo di intermediazione tra città urbanizzata e natura selvaggia. Superato il cancello di *Villa Giulia*, i rumori della città si attenuano, il tempo e lo spazio sono aboliti. «*Il giardino consente la risoluzione di un problema filosofico singolare: come si può vivere fuori dal mondo, dentro il mondo stesso?*»⁽³⁾.

La funzione principale di un giardino è quella di invogliare a passeggiare. *Villa Giulia* offre ai visitatori la possibilità di scegliere tra prospettive lineari che portano ai luoghi chiave del giardino, in una sorta di deambulazione rassicurante, e il cammino circolare per un'esperienza più destabilizzante, poiché non vi è alcun punto di fuga: ci si ritrova presto disorientati. Il cerchio è la rottura con le componenti rettilinee. È l'elemento spiritualizzato nel mezzo di una struttura razionale.

La scienza dei giardini non è una disciplina astratta, tranne che per le fasi di progettazione ed elaborazione concettuale. «*L'arte dei giardini non è altro che l'abbellimento del suolo per mezzo di quella stessa varietà (...) che la natura offre all'intuizione, solo combinata diversamente e conformemente a certe idee.*»⁽⁴⁾ Ma l'ideazione dei giardini passa principalmente attraverso saperi immemori, quali il lavoro della terra o la conoscenza delle piante.

Villa Giulia non è il giardino dell'Eden: ricorda piuttosto la voluttà⁽⁵⁾ del giardino di Epicuro o l'eterotopia felice e universalizzante⁽⁶⁾ di cui parla Michel Foucault. Il giardino pubblico è in generale uno strumento di coesione sociale essenziale per miscelare tutti gli strati della società: ricchi e poveri, grandi intellettuali e illetterati. Qui, un giorno si incontrano giovani coppie di sposi che si fanno immortalare da un fotografo e quello dopo dei rifugiati africani in cerca di una terra di accoglienza.

Villa Giulia è stata ideata per il piacere dei sensi e, guardandola più da vicino, testimonia una grande coerenza razionale rimasta immutata per due secoli. Goethe la descriveva già nel 1787 come «*il posto più bello del mondo*⁽⁷⁾».

Se *Villa Giulia* è stata concepita come una festa per i sensi e per la mente, oggi questa festa è finita.

« Villa Giulia è abbandonata »

Così rispondono i palermitani quando li si interroga su *Villa Giulia*.

Come me, hanno constatato lo stato di degrado di piante e monumenti causato dal vandalismo. Il terreno è arido, le fontane prosciugate, il sistema di illuminazione non funziona più. Al centro del giardino pubblico, vedranno l'emblema vero e proprio del deterioramento di questo patrimonio: all'inizio di ogni viale, ci sono ventidue busti di marmo di cui ben quindici senza testa!

Prima di tutto, ho cercato di comprendere la causa di quelle quindici decapitazioni. Da una prima analisi, sono giunto alla conclusione che si tratta di mancanza di rispetto per l'arte e vi ho rintracciato la conseguenza di una sorta di ignoranza generalizzata nei confronti di un patrimonio storico, o ancora, la dimostrazione di una rinuncia a una qualsiasi identità sociale e culturale.

Mi sono poi interrogato circa il senso della loro presenza al centro di questo luogo pubblico. Forse a simboleggiare che, nonostante queste mutilazioni, resta ancora qualcosa? Un ricordo? Una vita? Ho anche pensato che quelle decapitazioni potessero essere un segno di decadenza, una regressione rispetto al secolo dei Lumi, prima di abbandonare questa idea.

Le teste dei busti sono state saccheggiate, sottratte, a volte in modo molto violento come si può vedere dai segni di rottura in corrispondenza del collo di queste vittime immobili. Più che di decadenza, bisognerebbe parlare di nichilismo individualista. Come spiega Fabrizio Maccaglia parlando di Palermo: «*Lo spazio pubblico non è più associato a valori positivi. Questo non viene concepito come un luogo che appartiene alla collettività, ma come un luogo che non appartiene a nessuno e che può essere utilizzato per soddisfare i bisogni privati. Smette di essere uno spazio condiviso.*⁽⁸⁾»

Villa Giulia aveva già sofferto molto. Prima della sua creazione, l'Inquisizione vi allestiva roghi per bruciare gli eretici. In seguito, i rivoluzionari vi installarono i loro accampamenti dinnanzi ai muri di cinta, prima che l'aviazione alleata e tedesca gettasse le bombe che hanno raso al suolo un terzo della città. Alla fine del XX secolo, gli atti vandalici si sono moltiplicati col favore di una politica di abbandono dello spazio pubblico. L'armonia è

stata spezzata, lasciando un sentimento di orrore. Nel 2015, la giustizia locale ha deciso di mettere sotto sequestro il giardino e ha chiuso le porte di *Villa Giulia*, per colpa del numero esorbitante di atti vandalici constatati e denunciati dagli abitanti del quartiere. L'effetto è stato benefico: si è deciso di preservare questo eccezionale patrimonio e di renderlo nuovamente accessibile al pubblico. Tuttavia, un'amministrazione non può essere ritenuta responsabile della condotta morale dei cittadini. Può restituire un servizio alla collettività, ma risulta impotente dinnanzi a un'attitudine delinquenziale e distruttrice. Ci sarà sempre chi, per vendicarsi in nome di non si sa bene cosa, distruggerà la bellezza storica per puro piacere, soffocando la propria memoria con l'ignoranza.

« *Alcuni gruppi sono ampiamente in grado di giustificare il loro comportamento tramite uno spettro di "ragioni", altri dovranno negoziare l'autorizzazione ad avere delle ragioni, altri ancora dovranno accettare il fatto che non esista ragione che giustifichi il loro comportamento.*⁽⁹⁾»

Intento

Ho pensato che proprio qui, nello splendore devastato di *Villa Giulia*, ci fosse un potenziale per una creazione che avrebbe sorretto questo concetto: ricostruire un'arte distrutta accettando la distruzione stessa, poiché se da una parte non rimane più nulla della testa, del ricordo, della vita, resta pur sempre la possibilità di una creazione sensibile.

Accetto le decapitazioni dei busti di *Villa Giulia*, rifiutandole. È impossibile ripristinare la bellezza iniziale. Ciò che è andato distrutto, non tornerà. Ricostruire virtualmente una testa non sarebbe di alcun interesse e sarebbe soltanto un'ammissione di impotenza. Un busto senza testa, in quanto tale, può essere bello nonostante le stigmate, anche se c'è un'assenza spaventosamente definitiva e tristemente irreversibile. Una possibilità di ricostruzione comprende la riconciliazione con ciò che è terribile, non con un atto diabolico, ma a partire da una visione empirica di rinascita. Non essendoci più vita, deve rinascere grazie agli strumenti giusti: le emozioni. Tra queste emozioni, prima tra tutte è la tristezza che nasce dal momento in cui si comprende che la testa del busto è stata rotta e rubata, e si vede solo questo, proprio questa assenza, il che aggiunge un'attrazione irresistibile verso questa rappresentazione della morte tragica: un volto di cui nessuno si ricorda oggi, un volto che faceva parte dell'insieme di volti che, formando un cerchio, si guardavano l'un l'altro. Erano trentadue all'inizio e sono scomparsi uno dopo l'altro. Poi, c'è il sentimento di collera e rivolta dinnanzi a un atto barbarico ingiustificabile per un bottino assai magro in confronto al torto fatto alla collettività. Infine, il terrore per ciò che resta oggi di queste opere, per sempre mutilate e che resteranno lì dove sono, sprovviste di qualsiasi possibilità di spiegazione razionale. E soprattutto, tra queste emozioni che invocano la creazione e la ricreazione, c'è il sentimento di attaccamento, di amore per questo posto, seppur sfigurato, e tutte le ricchezze che compongono un giardino che non mi stancherò mai di contemplare con fervore e ammirazione.

Bisogna tenere a mente che per l'*Illuminismo* il bello e il sublime sono gli orizzonti di apprensione estetica e che il sublime non è il superamento del bello. Il bello è un piacere, il sublime

è un'emozione: «*Il sublime commuove, il bello incanta*⁽¹⁰⁾». Oggi *Villa Giulia* ha smesso di essere bella per diventare sublime, attraverso lo sgomento che suscita questo degrado. Per me che la scoprivo per la prima volta, è stato proprio attraverso quei busti decapitati che il sublime mi si è palesato, dopo essere stato travolto dalla bellezza del giardino.

All'inizio, un'opera d'arte è viva. Decapitarla significa rompere il legame vitale indispensabile per la sua bellezza. È morta perché la sua bellezza non esiste più. Ma cos'è un busto decapitato? È una visione terribile di violenza che bisogna cercare di comprendere e accettare. Una ferita mortale da digerire. Siamo nell'estetica del *sublime-terrore* di Kant o nel *delightful horror* di Burke sul terrore, fonte di sublime, che «*produce la più forte emozione che l'animo sia capace di sentire*⁽¹¹⁾». Il sublime è il giudizio che pongo rispetto all'impossibilità di accordare la mia immaginazione e la mia comprensione con l'apprensione estetica di una decapitazione e che, tramite questa impossibilità, apre lo spazio dei miei pensieri verso l'aldilà, verso orizzonti tragici ma spirituali. La categoria del sublime si applica ai busti proprio perché sono distrutti. Non posso lasciare questa depredazione così com'è. Si devono oltrepassare le prime condizioni del giudizio di sublime per coglierne il significato spirituale e, di conseguenza, non fermarsi a uno spettacolo di busti decapitati: il superamento qui avverrà tramite una creazione che mira a riconciliare il corpo e le stimate con un gesto poetico.

Infine, lasciando fuori qualsiasi considerazione estetica e per la cronaca, constato che l'unico filosofo rappresentato nel giardino sottoforma di statua è Diogene da Sinope, sdraiato, com'era sua abitudine, in mezzo ad uno dei più begli spazi del giardino. Tutto ciò che si conosce di lui lo si deve ai suoi nemici e riguarda la sua personalità di provocatore radicale: Diogene si masturbava in pubblico nell'Agorà, faceva gli elogi dell'incesto, del parricidio o del cannibalismo. Mentre il cinismo di Diogene, in totale contrasto con la cittadinanza civile e fondamentalmente ipocrita, deve essere inteso come un invito a una vita più autentica. Se pretendeva di fare una vita da cani, era per dimostrare in modo inconfutabile che non intendeva, proprio come un animale selvaggio, dovere niente a nessuno, in un'idea di libertà assolutamente radicale. Per me, la sua presenza a *Villa Giulia* non è un caso, poiché in questo giardino mi sono sempre sentito libero da qualsiasi vincolo, libero di creare, di pensare o di scrivere. Di gioire, insomma, di una libertà sublime.

Quindici interventi fotografici

Ho fotografato metodicamente tutti i busti. Successivamente, per reinserirli in un contesto, ho dovuto collezionare una quantità non indifferente di informazioni: la storia del giardino, la descrizione dei monumenti e delle piante, lo stato dei luoghi di degrado e tutti i dati che mi avrebbero permesso di completare la mia ricerca estetica.

Ho cercato di valorizzare queste opere antiche, oggi mutilate, utilizzandole come soggetti atemporalmente a confronto, loro malgrado, con la realtà odierna.

Il fotomontaggio e il ritocco permettono questa ricreazione, in linea con l'idea di donare eleganza a questi busti sprovvisti di testa. Inizialmente, sono isolati per potersi estendere

in una nuova verticalità. Ogni busto è sul punto di lanciarsi, nonostante le pesanti vesti che glielo impediscono. Una forma che tende verso il cielo, in un movimento aggraziato, sfidando la propria malattia, sfidando l'assassino tagliatore di teste, sfidando persino il suo creatore che non è stato in grado di proteggerla.

Così, ho voluto conservare, se non accentuare i segni del tempo sul marmo. La superficie di questa materia minerale ha sofferto, il che aggiunge un livello di lettura supplementare, che ho cercato di sfruttare.

A tal proposito, è importante notare che le statue del giardino sono state pulite poco dopo i miei primi scatti. Il marmo ha ritrovato il suo candore, il che mi è sembrato paradossale e posticcio. Il tempo rifarà il suo lavoro, il processo di erosione può ricominciare come in un circolo temporale, come il serpente che si morde la coda che si può vedere ai piedi di alcune panchine del giardino. Il paradosso dell'eterno ricominciare.

Per ridare vita a questi busti decapitati, mi premeva inserire queste nuove forme in un ambiente adatto, fatto di elementi architettonici e vegetali che fossero loro familiari. Sfruttando il patrimonio palermitano, ho creato spazi circoscritti con sfondi costituiti da natura astratta o figurativamente dominata, elementi architettonici neoclassici e pavimenti in maiolica, il tutto in diverse gamme cromatiche e un'illuminazione museale.

Ho cercato di rispondere alla distruzione con la creazione.

Ho scelto di trasformare le emozioni negative in emozioni positive.

Di rivoltare il sublime, superando lo spettacolo estetico dei busti rotti, con una riconquista poetica. È il giudizio che consiste nel separare il bene dal male, che qui diventa un sublime paradosso in cui il pensiero non è più possibile e in cui non resta altro che l'emozione. Sarà allora da placare, per far sì che spariscono terrore e timore.

Emmanuel Muraille

-
- 1 - Poliedro regolare a 12 facce pentagonali
 - 2 - PLATONE - *Timeo* (358 a.C.)
 - 3 - Michel ONFRAY - *Contre-histoire de la philosophie : La philosophie du jardin*
 - 4 - Emmanuel KANT - *Critica della facoltà di giudizio* (1790)
 - 5 - « Questi giardini non stimolano la fame, ma la saziano, e le bevande non aumentano la sete, ma la estinguono con un rimedio naturale e gratuito; io sono diventato vecchio tra questi piaceri. » SENECA - *Lettere a Lucilio* (63-64 a.C.)
 - 6 - « Il giardino è la più piccola particella del mondo e, al contempo, è la totalità del mondo. Il giardino è, sin dalla più remota antichità, una sorta di eterotopia felice e universalizzante. » Michel FOUCAULT - *Eterotopie* (1967).
 - 7 - Johann Wolfgang von GOETHE - *Viaggio in Italia* (1787-1817)
 - 8 - Fabrizio MACCAGLIA - *Palermo, illégalismes et gouvernement urbain d'exception* (2009)
 - 9 - Guy HOUCHON - *Criminologie et vandalisme* (1982)
 - 10 - Emmanuel KANT - *Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime* (1764)
 - 11 - Edmund BURKE - *Un'indagine filosofica sull'origine delle nostre idee di Sublime e Bello* (1757)

Testimonianze

L'invisibile porta dal bello al sublime : a proposito di un certo giardino (estratto)

Il lavoro di Emmanuel Muraille sui busti decapitati di Villa Giulia consiste nel rendere visibile ciò che tutti potevano già vedere senza il suo aiuto, cioè busti senza testa, che, a mio avviso, trasforma in busti “con l'assenza della testa”. Tutte queste sculture contribuiscono alla bellezza, nel senso classico del termine, di Villa Giulia. Le distruzioni, le mutilazioni, le deprezzazioni che due secoli hanno inevitabilmente causato sono invisibili, tanto quanto questi busti, finché Emmanuel Muraille non se ne impossessa. Emmanuel mostra ciò che sono state e che sono: la loro bellezza di un tempo oramai invisibile, e ciò che mostra, vale a dire l'evento stesso della scomparsa della loro bellezza, è proprio il sublime che in Kant ha sempre un significato spirituale che apre le porte sull'invisibile che non si può mostrare, evidentemente, così com'è.

Con Emmanuel Muraille, l'aggiunta di un lavoro di messa in scena intorno alla rappresentazione non interpretativa del busto decapitato aumenta la distanza tra il bello ed il sublime e crea questo effetto di “porta”, che è il denominatore comune di questa Biennale. Aumenta quindi questa distanza pur mantenendola interamente nella rappresentazione di questa fotografia artistica e la distanza non si spezza per effetto di questa tensione sublime. L'opera contiene quindi la rappresentazione della distruzione e si può considerare in diversi modi, in quanto ciascuno elaborerà la propria visione guardando ciascuna di queste foto. Ciò che si mostra allora – è il sublime – ed il superamento per distruzione di ciò che è stato: la bellezza.

Magari non le avremmo giudicate così belle, queste teste, se fossero rimaste intatte: le avremmo trovate graziose, ma senza questa genialità che la nostra epoca avida di sublime esige in ogni cosa. Ma adesso che sono sparite, non possono che essere belle. La “decorazione”, tra storiografia informata e teatralizzazione, non manca di tragica ironia: i decori con cui Emmanuel Muraille adorna ogni busto, per la loro finitezza e sofisticatezza, rappresentano ironicamente il ritorno alla brutalità della pietra rotta che si vede nel collo di ogni busto.

Si crede sempre che sia lo spettatore a guardare l'opera, ridotta così ad una fotografia inerte, disincantata e despiritualizzata. Con la forza allucinatória del lavoro di Emmanuel Muraille, è lo sguardo, oramai assente, della statua che ci afferra per penetrarci. È così che la statua smette di essere un idolo ridotto alla sua massa di pietra. Diventa un'icona, l'icona di un aldilà possibile per la nostra post-modernità e che ci fa vedere al di là della distruzione del visibile, che non è il nulla, ma la positività inattesa dell'invisibile. Ecco cos'è l'arte: non qualcosa di visibile da guardare – per quello c'è la televisione! – ma lo sguardo dell'invisibile che risveglia noi stessi.

Frank Pierobon - Filosofo

Stampa

Biennale Internazionale di Palermo (BIAS) : a Palazzo Riso la Conferenza sulla Filosofia e sull'Arte

Continuano con successo gli appuntamenti inseriti nel ricco programma della seconda edizione della Biennale Internazionale di Arte Sacra Contemporanea, BIAS. Ieri, infatti, si è tenuta presso Palazzo Belmonte Riso, nella Sala Kounellis, la Conferenza dal tema Filosofia e Arte, con il filosofo Frank Pierobon e la storica dell'arte Justyna Gajko-Berckmans, la cui presentazione è stata curata dalla direttrice della Biennale Chiara Modica Donà Dalle Rose. Durante la conferenza, sono state presentate e commentate le opere fotografiche di Emmanuel Muraille, artista partecipante alla manifestazione artistica.

« Il progetto artistico di Emmanuel – scrive Justyna Gajko-Berckmans nella sua nota critica – gli permette di osservare, agire e, soprattutto, far riflettere. Ciascuna immagine, rivela la volontà di creare per contrastare gli effetti delle barbarie. La riconciliazione tra i corpi e le loro ferite diventa un gesto necessario che impedisce all'opera originaria di disfarsi totalmente e, di conseguenza, le permetterà di sopravvivere e trascendere dalla propria rovina ».

Emmanuel Muraille, per BIAS, ha realizzato quindici opere fotografiche raccolte nel progetto artistico denominato "Villa Giulia. Du beau su sublime. Quinze interventions photographiques" ("Villa Giulia. Dal bello al sublime. Quindici interventi fotografici"): immagini che intendono trasformare l'orrore di un busto di marmo a cui è stata mozzata la testa, in una nuova "bellezza", incorniciando quelle "statue incomplete" all'interno di scenari capaci di esaltarli e valorizzarli. « Con le mie foto – rivela Emmanuel Muraille al GCPress – voglio rappresentare le emozioni. Questi busti, così come il giardino di Vila Giulia – continua l'artista – sono un bellissimo patrimonio di arte neoclassica molto antica e vedere questa distruzione (la testa mozzata delle statue), ha trasformato le mie emozioni da una prima fase di ammirazione ad una di orrore ».

« Ho cercato, dunque – prosegue Muraille – di trasformare questa sensazione di orrore in qualcosa di bello attraverso le fotografie, ridando vita agli oggetti attraverso dei montaggi fotografici. Se posso permettermi di dare un consiglio a Palermo – conclude l'artista – è di salvaguardare il più possibile l'opera "Canaris a Sciò" di Benedetto Civiletti che si trova all'interno del Giardino Inglese, realizzato dall'architetto Giovan Battista Basile, che ha vinto un premio internazionale, che è riconoscibile e ha lanciato la carriera di Civiletti ».

CGPress - Sabrina Longi

L'arte sacra abbatte i dogmi

Cento artisti esportano la Biennale di Arte Sacra da Palermo alla Sicilia, all'Egitto e Israele

... Nel resto della Sicilia le opere sono installate nel Belice alla Fondazione Orestiadi (con Emmanuel Muraille, Paolo Madonia, Leto e Andrea Patanovski) e al Parco Archeologico di Selinunte e Cave di Cusa (con Solveig Cogliani e Enzo Ciciarella).

IL GIORNALE DELL'ARTE - Mariella Rossi

La Fondazione Orestiadi partecipa al BIAS (Biennale Internazionale Arte Contemporanea delle Religioni e dell'Umanità)

Con l'inaugurazione presso il baglio Di Stefano a Gibellina, la Fondazione Orestiadi partecipa al BIAS, con una mostra di Arte contemporanea delle Religioni e dell'Umanità. Al padiglione Buddista erano presenti molti artisti, tra cui Emmanuel Muraille e il Maestro fotografo Kazuyuki Kanda.

Il sindaco di Gibellina Dott. Salvatore Sutera dopo i saluti di rito ha inaugurato la mostra. Per l'occasione il Maestro Kazuyuki Kanda ha tenuto un Workshop presso il Museo delle Trame Mediterranee.

Elimy Magazine - Gianni Polizzi

Conferenza stampa BIAS 2018

Alla presenza del sindaco Leoluca Orlando (Palazzo delle Aquile Piazza Pretoria).

Emmanuel Muraille intervento :

<http://emmanuelmuraille.be/conference-de-presse-bias-2018/>

Selinunte la Bella

La Bellissima Selinunte incontra l'artista contemporaneo Emmanuel Muraille. Luce e colore, plasticità e tridimensionalità nelle opere di questo artista contemporaneo... Una mostra da vedere assolutamente e nell'occasione rivedere Selinunte la Bella....

Baldassare Genova

L'artiste belge Emmanuel Muraille sélectionné pour la Biennale Internationale d'Art Contemporain de Palerme (BIAS 2018)

Il y présentera son projet Villa Giulia. Du beau au sublime. 15 interventions photographiques, entre le 22 avril et le 10 juillet 2018 au Musée d'Art Contemporain de Sicile, au Parc Archéologique de Sélinonte et dans la Crypte de l'église San Giuseppe dei Tetatini à Palerme.

Cet événement aura lieu en même temps que Manifesta 12 et Palerme-Capitale italienne de la culture 2018.

Une preview de l'exposition sera organisée le lundi 12 mars 2018, de 17H à 20H30 à la Galerie Champaka 27, rue Ernest Allard à Bruxelles en présence de l'artiste, ainsi que du philosophe Frank Pierobon et de l'historienne de l'art Justyna Gajko-Berckmans qui ont étroitement participé à l'élaboration du projet.

bruxelles-news.be - Anni

Biografia

Emmanuel Muraille vive e lavora a Bruxelles.

Laureato del Istituto artistico Saint-Luc Bruxelles (1976-82) e studente presso la Royal Academy of Fine Arts di Bruxelles - Sezione di pittura (1983-86). Le sue opere recenti mostrano l'impatto della natura sulle statue nello spazio pubblico, e il contrasto che può esistere tra, da un lato, l'espressione commovente ma fissa della scultura, e dall'altro quello pieno di vitalità e confusione della natura. Ha lavorato per oltre un anno alla ricostruzione di 15 busti di Villa Giulia a Palermo. Con questo lavoro unisce i suoi due principali centri di interesse: la natura e lo statuario nello spazio pubblico.

Ultime mostre

2013

- Collective : Photo competition Fascination of Plants Day at the National botanical garden of Belgium (2nd price) [photography]

2015

- Parcours d'artistes d'Uccle : *Abstract nature* [inks] [painting].
- Collective exhibition at Promenade des artistes of Chastre [painting] [photography].
- Exhibition at La Cambre Medical Center : *Abstract nature* [painting].
- Exhibition at Espace St Bernard St Gilles : *Life vs Dead* (with Valery Zubarov) [painting] [ink] [photography].
- Collective exhibition at Cultural Center of Uccle [ink]

2016

- Exhibition at Espace St Bernard St Gilles : *Landscapes* (including landscapes for Shakespeare's Ophelia) [painting] [pastels] [photography]

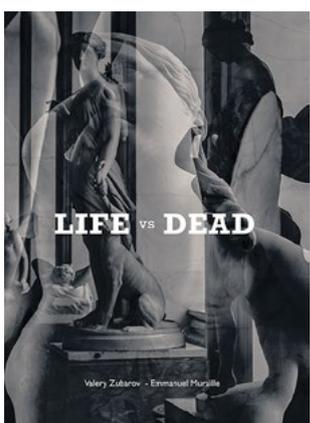
2018

- Preview exhibition "*Villa Giulia. From the beautiful to the sublime. 15 photographic interventions*" at Galerie Champaka. [photography]
- Exhibition "*Villa Giulia. Dal bello al sublime. 15 interventi fotografici*" Museo Baglio Florio del Parco Archeologico di Selinunte, for the international Palermo biennial of contemporary art (BIAS 2018) [photography].
- Collective exhibition for BIAS 2018 [photography]
 - Museo Riso - Museo regionale d'Arte moderna e contemporanea (Palermo)
 - Museo delle Trame Mediterranee - Fondazione Orestadi (Gibellina)
 - Hotel Metropole (Taormina)
 - Parco archeologico delle Eolie (Patti)

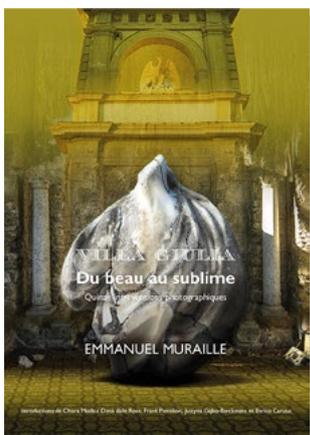
Publicazioni



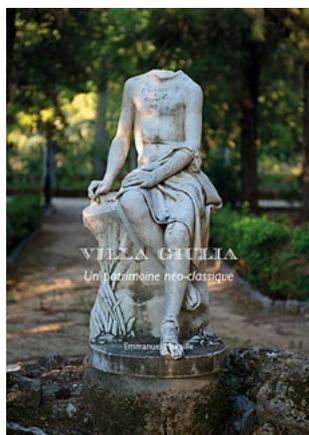
Emmanuel Muraille - *La nature abstraite* (2012-2013)



Valery Zubarov & Emmanuel Muraille - *Life vs Dead* (2015)



Emmanuel Muraille - *Villa Giulia. Du beau au sublime. 15 interventions photographiques* (2018) Introduzioni di Chiara Modica Donà dalle Rose, Frank Pierobon, Justyna Gajko-Berckmans



Emmanuel Muraille - *Villa Giulia. Un patrimoine néo-classique* (2016-2018)

Contatto artisti

Emmanuel Muraille | +32 (0)477 51 62 95 | manu.muraille@gmail.com

Sitografia

www.emmanuelmuraille.be